

**Colori naturali, colori artificiali e trasformazione della
materia nelle culture greca e romana**
Elisa Romano

Hand-out

1. Vitruvio, *De architectura* 7,14,1-2

Fiunt etiam purpurei colores infecta creta rubiae radice et hysgino, non minus et ex floribus alii colores. Itaque tectores cum volunt sil atticum imitari, violam aridam coicientes in vas cum aqua, confervefaciunt ad ignem, deinde cum est temperatum coiciunt in linteum, et inde manibus exprimentes recipiunt in mortarium aquam ex violis coloratam, et eo cretam infundentes et eam terentes efficiunt silis attici colorem. Eadem ratione vaccinium temperantes et lacte miscentes purpuram faciunt elegantem.

«Colori uguali alla porpora si ottengono anche artificialmente, tingendo la creta con radice di robbia e con isgino, ed altri colori ancora si ricavano dai fiori. Così, quando gli stuccatori vogliono fare un'imitazione del *sil* attico, gettano viole secche in un recipiente con acqua e le fanno riscaldare al fuoco; poi, quando l'infuso è pronto, lo versano in un panno di lino e strizzando con le mani fanno uscire e raccolgono l'acqua colorata dalle viole in un mortaio. In questo versano della creta, la pestano ed ottengono così il colore del *sil* attico. Con lo stesso procedimento preparano un infuso di mirtillo, lo mescolano con il latte e realizzano un elegante color porpora» (trad. E. Romano)

2. Vitruvio, *De architectura* 7,7,1

Colores vero alii sunt qui per se certis locis procreantur et inde fodiuntur, nonnulli ex aliis rebus tractationibus aut mixtionum temperaturis compositi perficiuntur.

«Quanto ai colori, ve ne sono alcuni che si producono spontaneamente in zone determinate, e che li si estraggono, alcuni invece sono composti artificiali che si ottengono da altre sostanze, trattate e mescolate secondo le dovute proporzioni» (trad. E. Romano)

3. Plinio, *Naturalis historia* 35, 30

Sunt autem colores austeri aut floridi. Utrumque natura aut mixtura evenit. Floridi sunt — quos dominus pingenti praestat — minium, Armenium, cinnabaris, chrysocolla, Indicum, purpurissum; ceteri austeri. Ex omnibus alii nascuntur, alii fiunt. Nascuntur Sinopis, rubrica, Paraetonium, Melinum, Eretria, auripigmentum; ceteri fiuntur, primumque quos in metallis diximus, praeterea e vilioribus ochra, cerussa usta, sandaraca, sandyx, Syricum, atramentum.

«I colori poi sono austeri o floridi. L'uno e l'altro tipo si ha per natura o per mistura. Sono floridi –e il committente li fornisce a sue spese al pittore- il minio, l'*Armenium*, il cinabro, la crisocolla, l'indaco, il *purpurissum*, gli altri sono austeri. In ogni tipo alcuni si trovano allo stato naturale, altri si fabbricano. Si trovano allo stato naturale la terra di Sinope, la rubrica, il bianco Paretonio, la terra di Melo, la terra di Eretria, l'orpimento; tutti gli altri si fabbricano, e in primo luogo quelli menzionati tra i metalli, poi, tra i più comuni, l'ocra, la biacca e la biacca bruciata, la sandracca, la

sandyx, il Siriaco, l'*atramentum*» (trad. Rossana Mugellesi)

Colori artificiali

ROSSO: *sandaraca* (Vitruvio 7,12,2; Plinio 35,39) = solfuro di arsenico (As_2S_3); *usta* (Vitruvio 7,11,2) = ossido salino di piombo (Pb_3O_4); *Sandyx* (Plinio 35,40); *Syricum* (Plinio 35,40)

BIANCO: *cerussa* (Vitruvio 7,12; Plinio 35,37; = *psimythion* in Teofrasto, *de lapidibus* 55-56); *usta* (Plinio 35,38)

GIALLO: *ochra* (Plinio 35,30)

VERDE: *aerugo* (Vitruvio 7,12,1; = *trygós* in Teofrasto, *de lapidibus* 57)

BLU: *caeruleum* (Vitruvio 7,11,1) = silicato di rame o di calcio ($CuO \cdot CaO \cdot 4SiO_2$)

NERO: *atramentum* (Vitruvio 7,10; Plinio 35,41-42) = solfato di ferro ($Fe \cdot SO_4 \cdot 7H_2O$)

Lacche

ROSSO: falso *purpurissum* (Vitruvio 7,14,2; Plinio 35,44-45); falso *minium* (Vitruvio 7,9,5)

GIALLO: *sil* artificiale (Vitruvio 7,14,1)

VERDE: *chrysocolla* artificiale (Vitruvio 7,14,2)

BLU-NERO: falso *Indicum* (Vitruvio 7,14,2; Plinio 35,46)

4. Vitruvio, *De architectura* 7,10,1

Ingrediunt nunc ad ea quae ex aliis generibus tractationum temperaturis commutata recipiunt colorum proprietates.

«Passerò ora a quelle sostanze che, trasformatesi in seguito alla combinazione mediante trattamenti con altre sostanze, acquistano le caratteristiche proprie dei colori» (trad. E. Romano)

5. Vitruvio, *De architectura* 7,11,1-2

Caerulei temperationes Alexandriae primum sunt inventae, postea item Vestorius Puteolis instituit faciendum. Ratio autem eius e quibus est inventa satis habet admirationis. Harena enim cum nitri flore conteritur adeo subtiliter ut efficiatur quemadmodum farina, et aes cyprium limis crassis uti scobe facta mixtae conspargitur ut conglomeretur. Deinde pilae manibus versando efficiuntur et ita conligantur ut inarescant. Aridae componuntur in urceo fictili, urcei in fornace. Simul autem aes et ea harena ab ignis vehementia confervescendo coaluerint, inter se dando et accipiendo sudores a proprietatibus discedunt suisque rebus per ignis vehementiam confectis caeruleo rediguntur colore. Usta vero, quae satis habet utilitatis in operibus tectoriis, sic temperatur. glaeba silis boni coquitur ut sit in igni candens. Ea autem aceto extinguitur et efficitur purpureo colore.

«Le tecniche per ottenere l'azzurro furono scoperte ad Alessandria; in seguito anche Vestorio a Pozzuoli ne intraprese la produzione. Il metodo per comporlo dalle sostanze di cui si è scoperto che consiste è abbastanza sorprendente. Si pestano cioè insieme sabbia e fiori di nitro tanto finemente da ottenere una specie di farina, e su questa si cosparge rame ciprio, ridotto a limatura con lime spesse, fino a formare un impasto. Poi mediante manipolazioni si ricavano delle palline e si legano insieme in maniera tale che si asciughino. Una volta asciutte si dispongono in una brocca di

terracotta e le brocche si mettono in forno. Non appena il rame e la sabbia scaldandosi sotto l'azione della forza del fuoco si fondono, scambiandosi reciprocamente gli umori trasudati cedono le loro peculiarità e una volta che i loro elementi essenziali sono stati consumati per effetto dell'intensità del fuoco, assumono un colore azzurro. Quanto all'ocra bruciata, che è molto utile nelle decorazioni parietali, si prepara nel modo seguente. Si fa riscaldare una zolla di *sil* di buona qualità, in modo che sul fuoco diventi incandescente; poi la si spegne con l'aceto ed essa diviene di un colore rosso cupo» (trad. E. Romano)

6. Plinio, *Naturalis historia* 35,44

E reliquis coloribus, quos a dominis dari diximus propter magnitudinem pretii, ante omnes est purpurissum. creta argentaria cum purpuris pariter tingitur bibitique eum colorem celerius lanis. praecipuum est primum, fervente aheni rudibus medicamentis inebriatum, proximum egesto eo addita creta in ius idem et, quotiens id factum est, elevatur bonitas pro numero dilutione sanie.
«Tra gli altri colori che abbiamo detto essere messi a disposizione dai committenti per il prezzo elevato, prima di tutti si colloca il *purpurissum*. Esso si ottiene immergendo nella tintura contemporaneamente creta argentaria e stoffe da tingere con la porpora; la creta argentaria assorbe quel colore più rapidamente delle lane» (trad. Rossana Mugellesi)

7. Plinio, *Naturalis historia* 35, 46

Ab hoc maxime auctoritas Indico. Ex India venit harundinum spumae adhaerescens limo. Cum cernatur, nigrum, at in diluendo mixturam purpurae caeruleaeque mirabilem reddit. Alterum genus eius est in purpurariis officinis innatans cortinis, et est purpurae spuma. Qui adulterant, vero Indico tingunt stercora columbina aut cretam Selinusiam vel anulariam vitro inficiunt. Probatum carbone; reddit enim quod sincerum est flammam excellentis purpurae et, dum fumat, odorem maris.

«Dopo questo il massimo prestigio va all'indaco. Proviene dall'India come un fango che si attacca alla schiuma delle canne di bambù. Quando lo si stacca è nero ma poi, diluendolo, produce uno stupendo colore misto di porpora e di azzurro. Un'altra specie di indaco è quella che, nelle tintorie di porpora, galleggia nelle caldaie ed è la «schiuma di porpora». Quanti lo contraffanno, tingono con indaco autentico letame di colombo oppure tingono con il guado l'argilla di Selinunte o la creta anulare. Si prova la genuinità dell'indaco con il carbone; infatti quello puro produce una fiamma di porpora eccellente e, mentre fuma, emana odore di mare» (trad. Rossana Mugellesi)

8. Aristotele, *De generatione et corruptione* 327a30-327b1ss.

«Secondo alcuni filosofi è impossibile che una cosa venga mescolata con un'altra. Se infatti le cose che sono state mescolate esistono ancora e non hanno subito alterazioni, esse non sono mescolate adesso più di prima, ma sono rimaste nella medesima condizione; se invece una delle due componenti è andata distrutta, la miscela stessa non si è prodotta, ma una cosa esiste e l'altra no»

9. pseudo-Aristotele, *de coloribus* 791a 1 ss.

«L'aria e l'acqua sono di per sé bianche per natura, il fuoco e il sole sono gialli. Anche la terra è bianca di natura, ma appare di vari colori perché viene tinta. Se ne ha la prova nel caso della cenere: bruciata e dissolta la parte umida che determina la sua tinta, la cenere diventa bianca, ma non completamente, perché è tinta dal fumo, che è nero. Per questo, anche la liscivia diventa gialla, poiché il rosso della fiamma e il nero colorano l'acqua» (trad. Maria Fernanda Ferrini)

10. pseudo-Aristotele, *de coloribus* 794a 16 ss.

«Tutto ciò che viene tinto prende il colore da ciò che lo tinge. Molte cose si tingono coi fiori che crescono in natura, molte con radici, e molte con cortecce o con legni, con foglie o con frutti.

Ancora, molte con la terra, molte con la spuma, e molte con pigmento nero. Altre coi succhi secreti dagli animali, come quando col murice si ottiene il viola. Altre poi col vino, altre col fumo, altre con la liscivia, altre con l'acqua di mare, come accade ai peli degli animali marini, poiché tutti questi sono resi rossastri dall'acqua del mare» (trad. Maria Fernanda Ferrini)

11. Vitruvio, *De architectura* 7,9,5

Vitiatur minium admixta calce. Itaque si qui velit experiri id sine vitio esse, sic erit faciendum. Ferrea lamna sumatur, eo minium inponatur, ad ignem conlocetur donec lamna candescat. Cum e candore color mutatus fuerit eritque ater, tollatur lamna ab igni et sic refrigeratum si restitatur in pristinum colorem, sine vitio esse probabitur, sin autem permanserit nigro colore, significabit se esse vitiatum.

«Il cinabro viene adulterato mescolandovi della calce. Se dunque si vorrà mettere alla prova la sua genuinità, bisognerà procedere nel modo seguente: si prenda una piastra di ferro, vi si metta sopra il cinabro, si ponga sul fuoco finché la piastra non diventa incandescente. Quando per effetto del calore il colore sarà cambiato diventando nero, si tolga la piastra dal fuoco: se il cinabro, una volta raffreddato, riprenderà il colore originario, questa sarà la prova che è genuino; se invece manterrà il colore nero, vorrà dire che è adulterato» (trad. E. Romano)

12. Plinio, *Naturalis historia* 33, 121

Sincero cocci nitor esse debet (sc. minium), secundarii autem splendor in parietibus sentit plumbaginem. Quamquam hoc robigo quaedam metalli est. Sisaponensibus autem miniariis sua vena harenae sine argento. Excoquitur auri modo; probatur auro candente, fucatum enim nigrescit, sincerum retinet colorem. Invenio et calce adulterari, ac simili ratione ferri candentis lamna, si non sit aurum, deprehendi.

«Il minio puro deve avere un brillante colore scarlatto, mentre in quello di seconda qualità, se applicato sui muri, lo splendore prende riflessi di piombo; tuttavia si tratta di una specie di ruggine metallica. Le miniere di minio di Sisapone hanno vene di sabbia senza argento. Il materiale viene fuso come l'oro; si saggia mediante oro incandescente; se è contraffatto annerisce, mentre se è puro mantiene il suo colore. Trovo scritto che si può falsificarlo anche con la calce, e che la cosa si può scoprire in modo simile, mediante una lamina di ferro incandescente, se non si ha oro» (trad. Gianpiero Rosati)

13. Plinio, *Naturalis historia* 9, 139

Set alia e fine initia, iuvatque ludere inpendio et lusus geminare miscendo iterumque et ipsa adulterare adulteria naturae, sicut testudines tinguere, argentum auro confundere, ut electra fiant, addere his aera, ut Corinthia. Non est satis abstulisse gemmae nomen amethystum; rursum absolutum inebriatur Tyrio, ut sit ex utroque nomen inprobum simulque luxuria duplex, et cum confecere conchylia transire melius in Tyrium putant.

«Ma da una fine si sviluppano nuovi inizi, e piace giocare a spendere e raddoppiare i giochi facendo miscugli, e di nuovo adulterare anche gli stessi adulterii della natura, come tingere le testuggini, fondere assieme argento e oro per ottenere l'eletto, aggiungervi il bronzo per avere quello corinzio. Non è sufficiente aver portato via a una gemma il nome di ametista; di nuovo si imbeve e completamente nella porpora di Tiro: così si ha un nome empio tratto dall'una e dall'altra e al tempo stesso la lussuria è duplice; e dopo aver ottenuto i colori di conchiglia si ritiene meglio passare alla tinta tiria» (trad. Alberto Borghini)

17. Ovidio, *Medicamina faciei femineae*, vv. 73-82

*Nec cerussa tibi nec nitri spuma rubentis
desit et Illyrica quae uenit iris humo*

....

*Addita de quaerulo volucrum medicamina nido
ore fugant maculas: alcyonea vocant;
pondere si quaeris quo sim contentus in illis,
quod trahit in partes uncia secta duas.
Ut coeant apteque lini per corpora possint,
adice de flavis Attica mella favis.*

Non ti manchi la biacca né la schiuma di rosso salnitro, e nemmeno l'iris che viene su dalla terra d'Illiria. ... Aggiungi la sostanza tratta dal nido dei queruli alcioni, che elimina le macchie dal viso: la chiamano alcione: se vuoi sapere che quantità me ne basti, è il peso di mezza oncia. Perché il tutto si amalgami e possa ben spalmarsi sulla pelle, aggiungi miele dell'Attica tratto da favi biondi (trad. Gianpiero Rosati)

18. Ovidio, *Medicamina faciei femineae*, v.100 s.

*Vidi quae gelida madefacta papavera lymphae
Contereret teneris illineretque genis.*

Ho visto una donna che pestava, e applicava sulle tenere gote, papaveri fatti macerare nell'acqua fredda (trad. Gianpiero Rosati)